

1950 CLAMOROSO AL TOUR

GLI ITALIANI SI RITIRANO!



Gino Bartali vient de remporter l'étape sous une pluie diluvienne. Quelques minutes plus tard, il annonce qu'il quitte le Tour. / Photo DR.

La Depeche, quotidiano di Tolosa: "Gino Bartali vince la tappa sotto il diluvio. Alcuni minuti più tardi annuncia che lascia il Tour"

26 luglio 1950: gli italiani si ritirano dal Tour de France dopo le violenze subite da Bartali e da altri durante la tappa Pau - Saint Gaudens.

Ricostruiamo gli avvenimenti che portarono a quella clamorosa decisione.

PREMESSA

Antefatto - 1

Tour 1949, 19 luglio, tappa Briançon - Aosta. Gli organizzatori francesi alla ricerca di nuove salite avevano deciso di varcare il confine italiano. Lo avevano fatto anche in anni precedenti ma questa è la prima volta che la Grande Boucle arriva in Val d'Aosta. Regione di confine che dopo la guerra aveva visto alcuni comuni passare dall'Italia, sconfitta, alla Francia, vittoriosa. Gli italiani stanno dominando il Tour: il 10 luglio Fiorenzo Magni, che capitaneava la squadra dei "cadetti", aveva vinto la tappa e conquistato la maglia gialla che poi aveva tenuto fino al 17 luglio, giorno di riposo. Il 18 luglio nella prima tappa alpina, Bartali e Coppi danno spettacolo staccando tutti gli altri.

||

Bartali vince davanti a Coppi e conquista la maglia gialla. Il 19 luglio, secondo tappone alpino, Coppi e Bartali sono di nuovo protagonisti. Bartali però cade, Coppi non lo aspetta e trionfa ad Aosta, conquistando la maglia gialla che porterà fino a Parigi con Bartali secondo.

Non tutto però va liscio. Nelle tappe pirenaiche, alcuni tifosi francesi avevano offeso i corridori italiani che erano stati oggetto anche di lanci di sassi e sputi. Il 19 luglio è la volta di corridori e



giornalisti francesi a subire le violenze verbali e qualche volta anche fisiche di certi

"sportivi" italiani.

Secondo Nicola Sbeti la tappa fu "funestata da quanto avvenne lungo la discesa del San Bernardo, in cui i corridori francesi furono oggetto di insulti, lanci di pietre e qualche spintone, rendendo necessario l'intervento dei motociclisti a supporto della corsa. Non si trattò, come minimizzò "La Gazzetta dello Sport", di un gesto spontaneo di «qualche imbecille». Successive inchieste dimostrarono che l'agguato era stato elaborato in ambienti neofascisti allo scopo di contrastare la simbolica occupazione francese della Valle d'Aosta fatta dal Tour".

Su "Miroir sprint" del 20 luglio, Gaston Benac denuncia la scandalosa accoglienza riservata dal confine all'arrivo a corridori e giornalisti francesi: "Tutte le offese, tutti i gesti più osceni che potete immaginare, sono stati indirizzati agli occupanti delle vetture francesi (...) Alcuni hanno voluto fare della vittoria degli italiani una rivincita sui francesi deridendo, per esempio, Robic e scagliando sassi contro i nostri motociclisti (...) in Italia siamo stati accolti come dei nemici che volevano impedire a Coppi e Bartali di vincere il Tour".

Naturalmente quando la corsa torna in Francia, il clima per gli italiani si fa ancor più difficile. Scrive Giovanni Bollini su "La Gazzetta dello Sport" del 23 luglio: "Ululati e ingiurie di ogni sorta ci accompagnano al nostro passaggio soprattutto nei centri abitati. In qualche punto le vetture italiane sono prese persino a bersaglio da sassi e pomodori. Non si tratta di sporadiche manifestazioni di ostilità ma di uno stato d'animo generale. E ciò che è più grave è che anche i nostri corridori sono vittime di questo scatenamento di passioni."

Antefatto - 2

Nel 1930 di fronte allo strapotere della squadre che poi erano i principali costruttori

di biciclette, come Alcyon e Peugeot, Henry Desgrange, fondatore del Tour e direttore de "L'Auto", un vero padre/padrone, decide di passare alle squadre nazionali. Pesa, certo, il clima nazionalista di quegli anni, clima che porterà alla seconda guerra mondiale, ma c'è anche la questione di chi controlla una manifestazione che di anno in anno è divenuta sempre più popolare. Per risolvere il problema del finanziamento Desgrange inventa la "carovana pubblicitaria": auto e camion di varie società che pubblicizzano i loro prodotti anticipando il passaggio del Tour.



Quando nel 1947 il Tour riprende dopo la pausa bellica, Jacques Goddet, direttore de "L'Equipe" (il successore de "L'Auto", chiuso per collaborazionismo

con i nazisti), e Felix Levitan, caporedattore sportivo de "Le Parisien Libéré", organizzatori del Tour, si trovano di fronte al problema del finanziamento della corsa. La Francia è povera, il boom economico degli anni '60 è ancora lontano. La questione finanziaria è risolta ricorrendo alla carovana pubblicitaria, al coinvolgimento diretto di industrie che finanziano le classifiche (generale, GPM, squadre) e ad eventi collaterali come gli spettacoli musicali che si tenevano la sera nelle sedi di arrivo di tappa. Per finanziarsi, ma poi anche per fare profitti, il Tour era diventato già nei primi anni del dopoguerra un grande "spettacolo" anche extrasportivo che però aveva nella corsa la sua centralità.

Solo un grande interesse nel pubblico, però, poteva garantire quel rientro economico

necessario a mantenere in piedi la complessa organizzazione del Tour. Nel 1949 l'interesse era scemato per due motivi: 1) gli italiani avevano fatto da padroni "congelando" la corsa con una tattica attendista e poco spettacolare che era sfociata solo nel finale nel dominio di Coppi e Bartali sulle Alpi, 2) la squadra nazionale francese si era letteralmente "liquefatta" fin dalla decima tappa tanto che soli alcuni regionali (Marinelli e Robic) avevano salvato l'onore sportivo dei transalpini.

Gli organizzatori erano molto critici verso gli italiani, accusati di soggiogare con la loro superiorità tutto il gruppo e quindi di inaridire lo spettacolo che per loro voleva dire, come si è detto, soldi.

Alla vigilia del Tour 1950, Goddet corre ai ripari e propone alcuni sostanziali cambiamenti, tesi a rendere più difficile quello che tutti danno quasi per scontato: la terza vittoria consecutiva degli italiani e cioè, assente Coppi, di Bartali. Diminuiscono le salite, si riducono gli abbuoni per i vincitori di tappa e per gli scalatori, si aumenta la possibilità per i ritardatari di andare "fuori tempo massimo", mettendo quindi in difficoltà gli italiani che hanno un fuoriclasse circondato da tanti gregari (*"les domestiques"* come li chiamano i francesi).

UNA VIGILIA TRANQUILLA

La vigilia del Tour è abbastanza tranquilla anche se non mancano le polemiche. Scrive Gianni Bertoli: *"Prima dell'inizio del Tour ci fu maretta tra Bartali ed il patron Jacques Goddet. E qui le versioni sono almeno un paio. Secondo alcuni Gino pretendeva, contro il regolamento della corsa francese, di portarsi al seguito il suo massaggiatore personale, Virginio Colombo. Secondo altri, invece, voleva che anche l'Italia, come Francia e Belgio, potesse schierare al via una squadra B, la cosiddetta squadra "cadetti". Il campione*

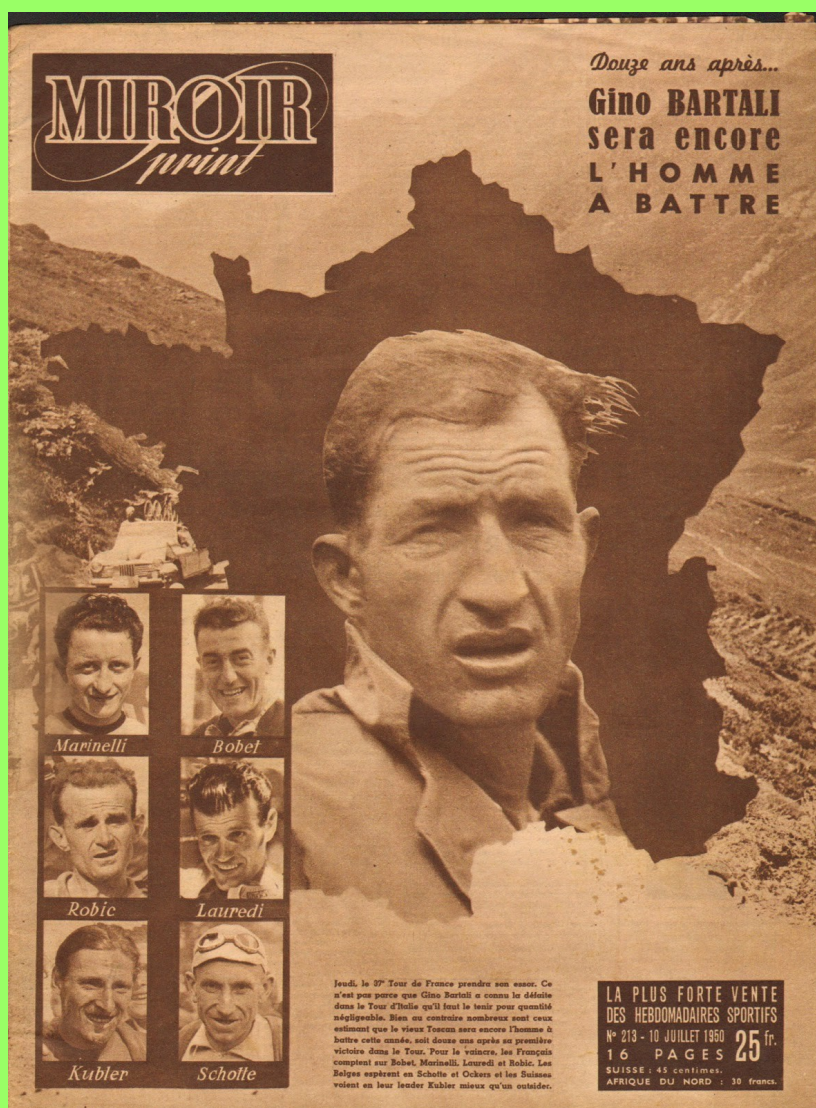
toscano minacciò di restarsene a casa.

Andò a finire che l'Italia schierò la sua squadra "cadetti" e che il massaggiatore Colombo dovette restarsene a casa. Gianni Brera asserirà poi che Colombo non restò a casa ma andò al Tour a prendersi cura, di nascosto, dei preziosi polpacci del suo campione."

Anche fra i francesi non mancarono le polemiche. Uno dei corridori più forti, Raphael Gemignani, accettò solo pochi giorni prima del via di far parte della nazionale, timoroso che i transalpini ripetessero il fallimento del 1949, quando alla decima tappa mezza squadra si era già ritirata. Le sue perplessità sono superate solo quando si stabilisce che i premi vinti durante la corsa saranno divisi secondo l'insindacabile giudizio del Direttore Tecnico della nazionale francese Bidot.

Alla partenza, il 13 luglio, c'è un solo grande favorito, Gino Bartali, ormai 36enne che al Giro era stato battuto dallo svizzero Koblet ma solo grazie agli abbuoni. Bartali incarna il mito del "vecchio che non invecchia". Tutti lo temono, anche gli organizzatori come si è visto. Accanto a lui Magni che nel 1949, capitano dei cadetti,

Us Vicarello 1919



aveva tenuto per diversi giorni la maglia gialla. Gli altri italiani sono i tre fedelissimi di Bartali, Angelo Brignole, Attilio Lambertini e Giovannino Corrieri, Guido De Santi e Luciano Pezzi (entrambi messi fuori tempo massimo rispettivamente alla 7 e alla 10 tappa), Virginio Salimbeni, Serafino Biagioni e Silvio Pedroni. Li guida dall'ammiraglia Alfredo Binda.

I francesi schierano una nazionale molto giovane (25 anni di media contro i 29 della nazionale italiana) che non ha un capitano: Bidot, dichiara alla stampa che sarà la strada a decidere fra Bobet, Gemignani, Lauredi e Marinelli.

I belgi schierano invece alcuni corridori esperti come Ockers e Shotte e un giovane di belle speranze, Impanys.

Gli svizzeri, assente Koblet che si riposa dopo aver trionfato al Giro d'Italia e a quello di Svizzera, puntano sul 31enne Kubler, corridore un po "folle" e scriteriato, quarto al Giro; i lussemburghesi contano su Goldschmidt, buon corridore, secondo in Svizzera; gli olandesi hanno una equipe anonima; i "cadetti" italiani sono capeggiati da Leoni, esperto ma sempre velocissimo; i "regionali" francesi, infine, puntano sul vecchio scalatore Robic che nel 1947 il Tour l'aveva vinto, e sullo sprinter parigino Chapatte.

GLI ITALIANI DOMINANO

E BARTALI CONTROLLA LA CORSA

Le prime tappe si svolgono senza intoppi particolari, anche se in seguito si saprà degli episodi di scorrettezze del pubblico nei confronti dei corridori italiani.

Il generoso lussemburghese Goldschmidt vince la Parigi - Metz battendo in volata un

gruppetto di fuggitivi e indossa per primo la maglia gialla che gli viene tolta a Liegi, terza tappa, dal "regionale" Gauthier. Il 18 luglio, primo giorno di riposo il bilancio per gli italiani è già trionfale: tre vittorie in cinque tappe, con Leoni e Pasotti (cadetti) e con Corrieri che per una volta ha corso per sé e non per Bartali. Commentando il Tour sulle colonne di "Miroir sprint", il vecchio campione francese Charles Pellissier constata come Bartali sia il vero "padrone della corsa". Sulla Gazzetta dello Sport del 18 luglio Gino Bartali scrive: *"Mi accorgo sempre più che tutti sono contro di noi, particolarmente contro me"*. Sotto Leoni vince la seconda tappa davanti a Magni.



Il 19 luglio tappa a cronometro, lunghissima come usava a quei tempi: 78 km. La vince Kubler, ottimo cronometrista, che va come un treno. L'unico che gli resiste è Magni che perde appena 17", molto più indietro gli altri favoriti: considerato l'abbuono di un minuto che va al vincitore, Goldschmidt perde 1'56", Bobet 2'55", Ockers 3'26", Bartali

(che è sempre stato un mediocre cronomen) 4'35". Ancor peggio vanno Gemignani e Robic che perdono rispettivamente 5'12" e 6'19".

La classifica generale dopo la prova a cronometro è questa:

1. Jean Goldschmidt
2. Bernard Gauthier a 47 secondi
3. Ferdy Kübler a 49 secondi
4. Fiorenzo Magni a 2 minuti 37 secondi
7. Louison Bobet a 5 minuti e 23 secondi
11. Gino Bartali a 6 minuti 9 secondi
15. Gemignani a 7 minuti 45 secondi



Kubler in azione nella
cronometro

Dopo la lunga

cronometro sono previste una serie di tappe considerate di "trasferimento" prima del secondo giorno di riposo e delle due tappe pirenaiche. I francesi però danno battaglia: il 20 luglio, 7^ tappa, vincono la loro prima tappa con Nello Lauredi ma gli italiani controllano la corsa e vincono altre due tappe, l'8^ e la 9^, con Magni e con Pasotti che fa il bis. I francesi scatenano una polemica durissima in occasione della vittoria di Magni seguita ad un attacco coraggioso di Bobet. Magni è accusato di aver "succhiato" le ruote per 50 km e di aver tirato solo negli "ultimi 50 metri". L'accusa è ridicola: Bobet è uno dei più forti avversari di Bartali e quindi è naturale che Magni si sia inserito nel quartetto per controllarlo senza collaborare, tanto più che i suoi compagni di squadra e lo stesso Bartali guidavano il gruppo per neutralizzare la fuga. L'atteggiamento di Magni fa parte delle leggi del ciclismo e le polemiche francesi erano pretestuose e dimostravano solo la loro frustrazione di fronte alla superiorità italiana. Sotto Magni, Binda e Bartali sorridenti dopo l'arrivo.

I

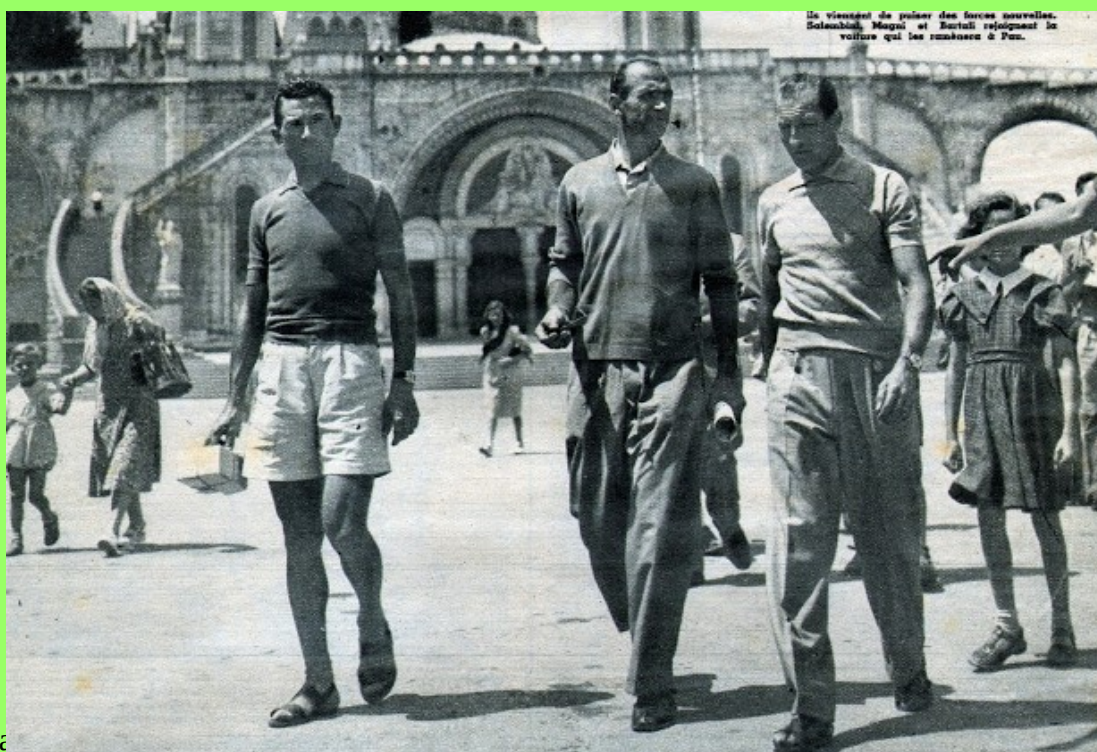


La stampa transalpina soffia sul fuoco delle polemiche e lo stesso Goddet pubblica su "L'Equipe" un editoriale molto critico verso gli italiani. Sulle colonne della "Gazzetta" Gianni Brera, inviato al Tour, definisce "banale e grottesca" la campagna dei giornali

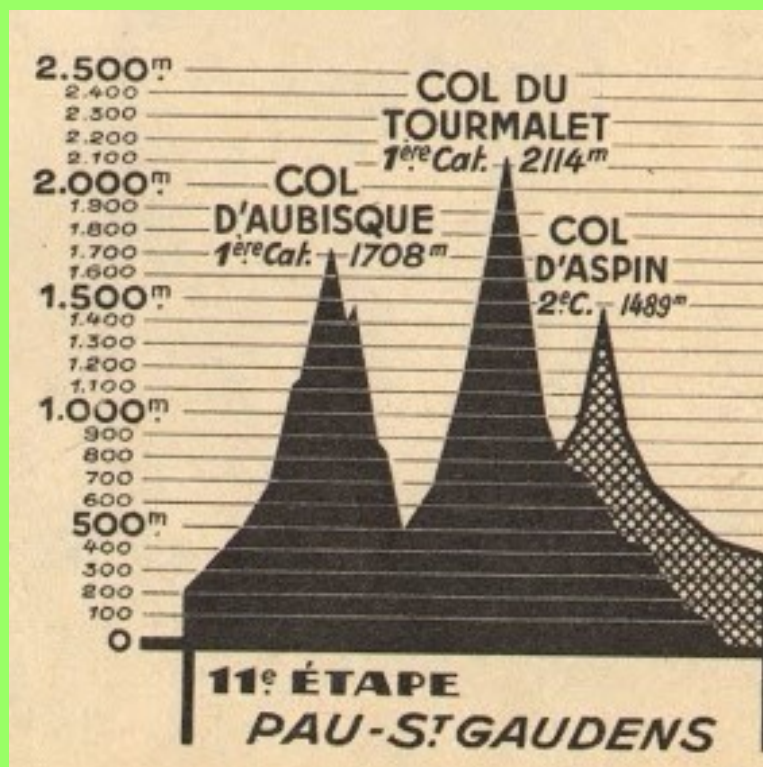
francesi. Scrive Nicola Sbetti: *"Si era ormai creata un'atmosfera ostile nei confronti di atleti, dirigenti, accompagnatori e giornalisti italiani, che veniva quotidianamente infiammata e legittimata da giornalisti e radiocronisti locali, la cui intensità crebbe arrivando anche a sputi e lancio d'oggetti"*.

Il clima anti-italiano è indecente tanto che, il 24 luglio, alla vigilia dei tapponi pirenaici Bartali scrive sulla "Gazzetta dello Sport" che era *"meglio non vincere ... Una nostra vittoria avrebbe certamente irritato tutti peggiorando per l'avvenire le accoglienze diversamente interpretabili di Bordeaux. Certo questo è un momento difficile. Dopo gli incidenti di Aosta, causati da gente (nostra!) che io mi rifiuto di definire sportiva, qualche idiota non manca sui margini delle strade francesi. Noi pensiamo di poterlo calmare presto vincendo anche dove succhiare le ruote è impossibile"*. In realtà Bartali aveva scritto cose ben più pesanti sul clima di intimidazione che gli italiani stavano subendo ma la "Gazzetta" decise di non pubblicarle.

Il 24 luglio il Tour osserva a Pau il secondo dei quattro giorni di riposo previsti. Bartali, Magni e Corrieri ne approfittano per visitare il santuario di Lourdes.



I FATTI DELL'ASPIN



Il 25 luglio è in programma la 11^a tappa, 230 km da [Pau](#) a [Saint-Gaudens](#). Tappa durissima che prevede tre colli ormai mitici: l'Aubisque, il Tourmalet e l'Aspin.

Sull'Aubisque, scatta Robic. Attacco generoso che infiamma gli sportivi france ma che fallisce malamente e il piccolo scalatore viene raggiunto dai migliori già nella

discesa. Sul Tourmalet, attacca un altro "regionale", Piot che prende un buon vantaggio. Bartali risponde all'attacco e qui cominciano i problemi per il campione italiano: i tifosi lo insultano costringendolo a rallentare per affrontare assieme ad altri la folla. Sul terzo colle, l'Aspin, la situazione degenera.

Difficile dire cosa effettivamente accadde sulla salita impolverata dell'Aspin anche perché di quei "fattacci" non abbiamo alcuna documentazione fotografica. Cosa ben strana se si pensa alla massa di foto pubblicate dai settimanali sportivi francesi che in occasione del Tour uscivano due volte la settimana. E' evidente che la stampa francese si era "autocensurata", segno che c'era qualcosa da nascondere.



Bartali, Ockers e Bobet

Poiché fu lui il protagonista di tutta la vicenda ci sembra giusto dare la parola al Ginettaccio che la ricostruisce nella sua autobiografia "Tutto sbagliato, tutto da rifare": *"Sul Tourmalet qualche scalmanato cominciò ad insultarmi. Quando le grida diventarono troppo fitte, ebbi tanta paura e pensai bene di rallentare e di attendere Ockers e Bobet. Finchè rimanevo con loro non c'era male."* Bartali decise di non abbandonare la compagnia di Ockers e Bobet che avevano capito la situazione e lo

difendevano. *"La gente - prosegue Bartali - pareva impazzita. Sputava, lanciava sassi, bastoni, cocci di bottiglia. Ockers e Bobet, miei scudieri, mi difendevano con le pompe. Ci raggiunse anche Robic che così piccolo e fragile era incattivito come una furia poi arrivò Goddet che si fece largo a bastonate".* In cima alla salita Bartali tenta uno scatto ma è fermato dagli scalmanati: *"Mi trattennero per il manubrio finché riuscirono a buttarmi giù dalla sella. Robic cozzò contro la mia bicicletta e ruppe una ruota. Cominciarono a volare pugni e calci. Io non potevo scappare e mi difendevo alla meglio".* Un nuovo intervento di Goddet, armato di bastone e aiutato dalla polizia, evitò guai peggiori a Bartali che riuscì a ripartire. Ma non era finita. *"In una curva - racconta Bartali alla Gazzetta dello Sport" del 26 luglio - avevo una macchina davanti a me e da essa mi hanno dato cenno di passare. Mentre la sorpassavo all'esterno essa ha allargato buttandomi proprio sul ciglio del burrone. In quel momento ho pensato che era finita. Mi sono ripreso veramente per miracolo. I guai non sono finiti lì perché di tanto in tanto mi sentivo arrivare pugni sulla schiena e in testa. Ho un grosso bernoccolo sul capo. Debbo dire che i corridori belgi e francesi che erano con me sia Ockers che Bobet hanno cercato di farmi da scudo."*

Bartali si riprende e con tutta la sua incredibile forza vince la tappa, battendo nettamente il gruppo dei migliori. Secondo Bobet, terzo Ockers.

I



Magni,
che era
rientrato
sui primi
grazie
alle sue

notevoli capacità di discesista , conquista la maglia gialla. Al termine di quella burrascosa tappa la classifica del Tour è la seguente:

1. Fiorenzo Magni
2. Ferdy Kübler a 2 minuti 31 secondi
3. Louison Bobet a 3 minuti 20 secondi
4. Raphaël Géminiani a 3 minuti 25 secondi
5. Stan Ockers a 3 minuti 37 secondi
6. Gino Bartali a 4 minuti 17 secondi

Insomma, per il ciclismo di quei tempi, i distacchi sono minimi, i favoriti sono in un "fazzoletto". Magni ma soprattutto Bartali hanno ottime possibilità di vincere il Tour.

Ma in serata Bartali, che era parso particolarmente turbato già durante la cerimonia della premiazione, annuncia il suo ritiro. Binda non riesce a dissuaderlo anche perché si rende conto che il toscano è molto scosso. Magni e Leoni sono fra quelli meno convinti di ritirarsi. Sembra che i due abbiano deciso di farlo solo la mattina del giorno dopo quando è chiaro che Bartali non era tornato sui suoi passi e che l'UVI da Roma aveva deciso di ritirare tutti gli italiani.

"Mentre i corridori erano riuniti nel loro albergo per prendere la drastica ma inevitabile decisione - scriverà Luigi Chierici - tutti i giornalisti [italiani] tenevano una assemblea nella sala stampa di Saint Gaudens giungendo alla rapida conclusione che ripeteva esattamente quella dei corridori".

Goddet nell'estremo tentativo di riparare il danno aveva addirittura proposto di far correre gli italiani con una maglia grigia, in modo da renderli irriconoscibili dal pubblico. Proposta sdegnosamente respinta da Bartali. Goddet aveva poi tentato di convincere Magni e Leoni a correre assieme formando una squadra mista nazionale-cadetti, ma l'UVI non aveva accettato e i corridori sapevano che trasgredire agli ordini di Rodoni,

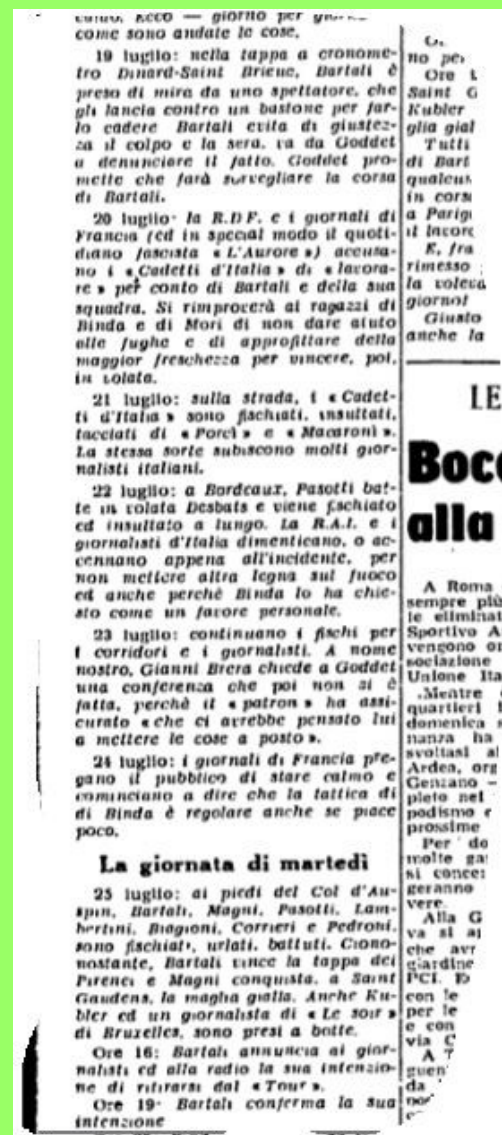
capo indiscusso del ciclismo italiano di quegli anni, avrebbe voluto dire andare incontro ad una pesante squalifica.

LE REAZIONI

UNA CRISI DIPLOMATICA EVITATA

Il giorno dopo, 27 luglio, la stampa italiana è compattamente al fianco di Bartali. Tutti sono d'accordo sul ritiro. "L'Unità" titola "Senza gli italiani il Tour è finito". Il 29 pubblicherà una ricostruzione delle violenze subite dai corridori italiani durante il Tour, "fattacci" che la stampa italiana non aveva pubblicato su richiesta di Binda che voleva evitare dannose polemiche.

II



Coppi, che si sta riprendendo dal brutto incidente occorsogli al Giro d'Italia, dichiara: *"Avrei fatto la stessa cosa, mi sarei ritirato anch'io"* (riportato da "Il Tirreno" del 27 luglio).

Da parte francese "Le Monde" ritiene il ritiro italiano giustificato anche se un po' teatrale. "Combat" intervista Bartali che dichiara di considerare i francesi dei *"buoni sportivi e che gli energumeni sono una minoranza ma che a causa anche di un solo pazzo non mi sento di arrischiare la vita"*. Bartali rilascia una intervista anche al giornale locale "La Depeche" in cui afferma di essersi ritirato per evitare incidenti più gravi. Il vecchio campione Andr  Leducq, che commenta il Tour su "Le Parisien liber " scrive: *"Ho vergogna di pensare che ci sono dei francesi che si comportano con una tale rivoltante parzialit "*. "France presse" rimprovera agli organizzatori del Tour di aver generato al suo passaggio uno *"spirito da fiera"* o da *"kermesse"*. Lapidario "La Republique": *"Se non si vuole che gli italiani vincano il Tour de France non dobbiamo fare altro che una prova nazionale che sar  allora disputata su delle strade deserte"*.

Ci sono per  anche giornali che minimizzano. Il citato "La Depeche", per esempio, pur deplorando l'accaduto parla di *«spettatore innervosito dalle lunghe ore di attesa sotto il sole»*, giudica eccessive le ricostruzioni che parlavano di *«Magni minacciato col coltello e di bici rubata a Bartali»* e infine conclude che *«i francesi avevano mostrato molto pi  fair play ad Aosta di fronte a un incidente altrettanto grave"*. "L'Aurore" del 27 luglio fa la cronaca della tappa ma si domanda se Bartali non abbia confuso l'entusiasmo con la "bagarre". Sulle stesse colonne, George Speicher, gi  campione del mondo e vincitore di un Tour, scrive: *"Al pubblico dico: non fischiate gli italiani perch  la loro tattica non vi piace. Essi sono coraggiosi e leali come i nostri e se il carattere ombroso di Bartali vi irrita, riconoscete che questo splendido campione ha trovato solo Coppi in grado di batterlo."*

Su "Miroir sprint" del 28 luglio, Charles Pelissier riporta la testimonianza di Bobet: *"E'*

vero che Bartali è stato leggermente maltrattato sul col d'Aspin. Mi ha anche domandato di pedalare alla sua destra per proteggerlo. Nondimeno penso che la decisione del transalpino sia stata troppo avventata. Avrebbe potuto almeno fare un ultimo tentativo prima di prendere una decisione così estrema". Lo stesso Pelissier pur ammettendo che radio e stampa avevano *"avvelenato le cose contribuendo a creare un clima sfavorevole agli italiani"*, ritiene poco riflessiva la decisione di Bartali. Ockers, citato dall'Unità del 27 luglio, ritiene invece che Bartali abbia fatto bene: *"Ha sopportato anche troppo"*.

Il 28 luglio la stampa italiana pubblica il durissimo comunicato dell'UVI in cui si legge fra l'altro che *"la responsabilità maggiore dell'accaduto risale a quella parte della stampa francese, ed in modo particolare al sig. Jacques Goddet, direttore di uno dei giornali organizzatori, che attraverso una campagna diffamatoria nei riguardi dei corridori italiani ha determinato l'atmosfera adatta per il verificarsi dei gravi incidenti"*.

In una intervista rilasciata poco tempo dopo Magni esprime il suo disappunto: *"Ora che è passato qualche tempo posso dire che la decisione, voluta da Bartali, di ritirare le due squadre fu un errore"*. Nell'intervista Magni sostiene che gli episodi contro gli italiani erano *"consueti"* e quindi *"sopportabili"*.

Naturalmente anche la politica si interessa dei fatti dell'Aspin. Interrogazioni parlamentari e interventi sia da parte francese che italiana. I due governi però non vogliono aprire una crisi diplomatica e bastano le scuse del ministro degli esteri francesi Schuman per sedare ogni ulteriore polemica fra i due paesi. Schuman, assieme a De Gasperi e al tedesco Adenhauser, sarà uno dei "padri" della Comunità Economica Europea che nascerà di lì a pochi anni.

Bartali, che il 27 luglio al rientro dalla Francia viene accolto trionfalmente a Viareggio dove si trovavano in *"villeggiatura"* i suoi familiari, dona, come parziale risarcimento dei

mancati guadagni, 3 milioni di lire ai corridori italiani che si erano ritirati con lui.

A MENTE FREDDA

Su questo episodio è stato scritto molto e spesso a sproposito.

Per evitare di aumentare le stupidaggini scritte riguardo ai "veri motivi" che avrebbero spinto Bartali a ritirarsi e a far ritirare gli altri italiani, ci limiteremo ad alcune considerazioni rigidamente sportive.

Il Tour fu vinto da Ferdy Kubler. Kubler era un gran bel corridore che aveva ormai raggiunto la maturità sia fisica che mentale come dimostrerà negli anni seguenti vincendo un campionato del mondo (1951), due Liegi-Bastogne-Liegi (1951 e 1952), la



Freccia Vallone (1951) e un Giro di Svizzera (1951) oltre a numerose altre corse.

Sarebbe riuscito a vincere il Tour se gli italiani non avessero abbandonato e la corsa si fosse svolta in modo regolare? Probabilmente no perché in salita sarebbe stato staccato da Bartali come era già successo nella prima tappa dei Pirenei dove aveva perso quasi tre minuti dal gruppo dei migliori. Difficilmente una sua grande prova nella seconda lunghissima tappa a cronometro avrebbe potuto capovolgere l'esito delle montagne. Oltretutto Kubler correva praticamente senza squadra perché i suoi 5 compagni svizzeri non avrebbero potuto dargli il minimo aiuto in salita essendo tutti degli onesti passisti ma niente di più.

Magni avrebbe vinto il Tour se fosse rimasto in gara con una squadra mista di nazionali e cadetti? Secondo Binda no, e Binda di ciclismo se ne intendeva. *"Magni può anche vincere il Tour ma non senza Bartali - confidò a Gianni Brera che lo riportò sulla "Gazzetta" del 27 luglio - Rimanendo solo Magni avrebbe tutti contro. Con Bartali avremmo due pedine per dare scacco matto a chiunque".*

Quello del 1950 fu un grande Tour? Senza gli italiani il Tour perse gran parte del suo interesse e anche se Bobet cercò di animarlo andando all'attacco sulle Alpi, il Tour non decollò mai nell'interesse dei francesi. Bobet non era ancora il grande campione capace di vincere tre Tour di fila nel 1953, 1954 e 1955. Commentando il Tour sul numero speciale di "But e club", Gaston Benac, scrive: *"Due cose rimarranno nel ricordo degli sportivi: l'incidente a Bartali e il ritiro degli italiani e la superiorità netta di Kubler su un lotto estremamente modesto, bisogna ammetterlo ... Se Coppi e Bartali avessero disputato il Tour, Kubler avrebbe fatto terzo, forse quarto se Magni avesse tenuto il colpo".*

"Peccato, poteva essere un bel Tour" aveva detto Bartali al momento di ritirarsi ...

Maurizio Zicanu

Bibliografia:

- "But e club" e "Miroir sprint", settimanali illustrati francesi, che si possono trovare http://www.cyclingpassions.eu/2011/01/30st-tour-de-france-1936_14.html
- "Il Tirreno", quotidiano indipendente, Livorno, "L'Unità", quotidiano del partito comunista, Roma, "L'Aurore", quotidiano gollista, Parigi,
- Michel Crepel, Ferdi Kübler était devenu le premier Suisse à remporter le Tour de France en 1950. L'année de tous les excès, <http://www.velo101.com/pros/article/ferdi-kuebler-est-mort-a-97-ans--16014>
- Chairman Bill's History of the Tour de France: the 1950s, <https://www.bikeraceinfo.com/tdf/tdf%20history/tdfhistory1950.html>
- Nicola Sbeti, Poteva essere un bel tour. Il ritiro degli italiani dalla "Grande Boucle" del 1950 e i suoi risvolti diplomatici, in "Clionet. [04-06-2019]. https://rivista.clionet.it/vol3/dossier/percorsi_storia_sport/sbeti-poteva-essere-un-bel-tour
- Gianni Bertoli, Quel pasticciaccio brutto dell'Aspin, <http://www.giannibertoli.it/S045.htm>
- Tour de France, Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Tour_de_France_1950
- Bruno Cavalieri, Gino Bartali, due volte campione, sui pedali e nella vita, Il Fiorino, 2016,
- La Storia illustrata del ciclismo, a cura di Sandro Picchi, La Casa dello Sport, 1987,
- Gino Bartali, Tutto sbagliato, tutto da rifare, con Pino Ricci, Mondadori, 1979.
- Luigi Chierici, Bartali, Compagnia editoriale, 1978.